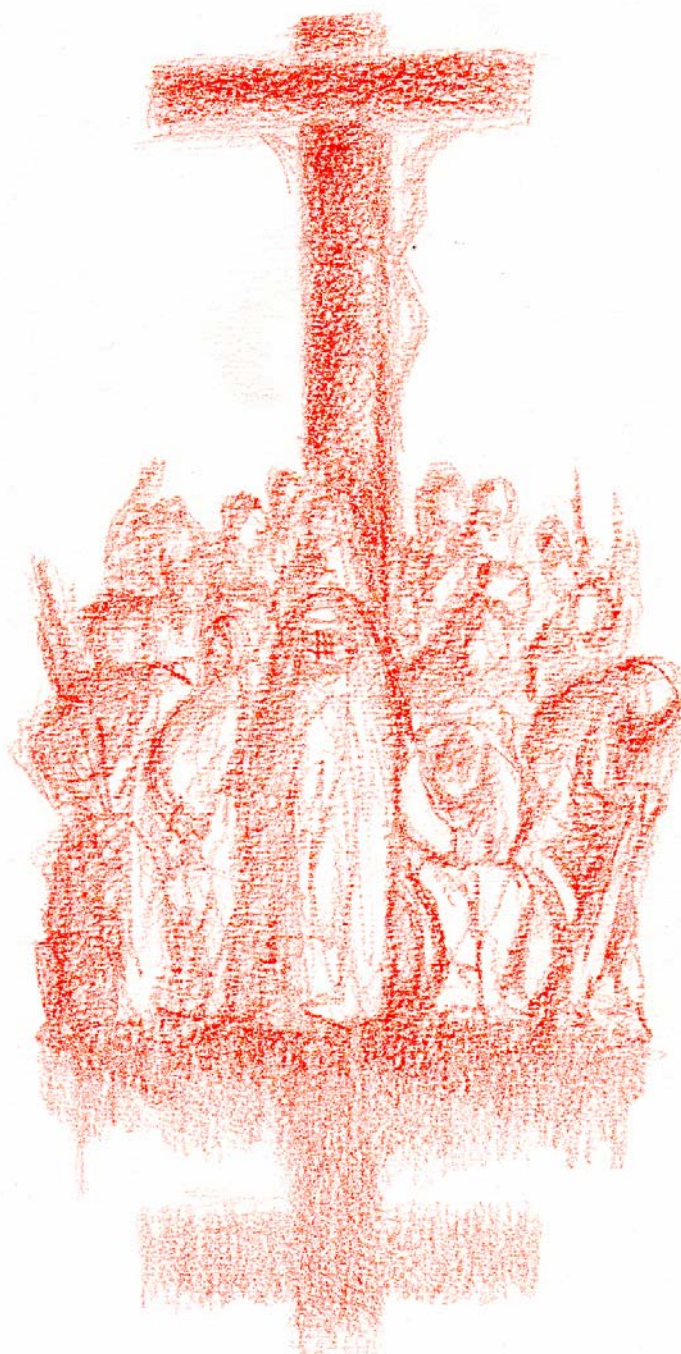


Perché Gesù è 'salvezza'?

In preparazione all'Assemblea del 20 Novembre 2011



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Perché Gesù è 'salvezza'?

1) Dio esige 'sacrifici' di vittime per perdonarci?

Il 'sacrificio' è una delle istituzioni più importanti del popolo ebraico, come del resto di tante altre religioni antiche. Oggi la parola sacrificio ha vari significati; in questa riflessione la useremo nel senso pieno che aveva nell'antichità cioè, "un'offerta fatta alla divinità con i frutti della terra oppure con l'uccisione di una vittima animale o anche umana, spesso seguita da un pasto comune".

Lo scopo era quello di placare l'ira di un Dio offeso ed espiare le colpe commesse, per ristabilire una comunione con Lui. In questo significato il 'sacrificio' non implica necessariamente l'amore da parte di chi lo fa, piuttosto nasce da timore e da paura, è un modo per tenersi buona la divinità. E' parte del meccanismo del 'capro espiatorio' dove la vittima è ritenuta colpevole e i carnefici sono la mano giustiziera di Dio.

Profondi sono i motivi che portano la folla a scaricare le proprie angosce e i propri sensi di colpa su una vittima espiatoria che viene considerata colpevole: una Comunità, per salvarsi dall'autodistruzione, trasferisce la violenza di 'tutti contro tutti' in 'tutti contro uno'. Anche il Vangelo di Giovanni (18,14) registra questo modo di vedere le cose: Caifa dice a proposito di Gesù, "E' meglio che un solo uomo muoia per il popolo".

Così, si crede in una violenza redentrice: se vuoi trovare la pace nel gruppo, devi cercare un colpevole (o un presunto colpevole) e scaricare su di lui tutti i mali del mondo. E' sempre successo così e succede anche oggi: da Abele a Giuseppe ebreo, a Giona; ieri con gli untori, al tempo di Hitler con gli Ebrei e gli omosessuali, oggi con gli zingari, gli extracomunitari e i musulmani. Ci sembra così liberante e pacificatore trovare

qualcuno colpevole di tutto ed eliminarlo. Ma è un'illusione! Ed è una pace falsa oltre che ingiusta.

In questo modo poi, si attribuiscono a Dio comportamenti umani, dettati da rivalità e competitività, si attribuisce alla morte violenta di Gesù, alla potenza del sangue versato, la capacità di riconciliarci con Dio.

Le conseguenze di questa concezione sono molteplici: credere in un Dio adirato per il peccato dell'uomo, che esige la morte del Figlio innocente per perdonare l'offesa ricevuta, vuol dire dare alla sofferenza un valore centrale e spingere gli uomini ad accettarla e cercarla per ottenere il perdono. "Più si patisce in questo mondo, più è garantito il Paradiso!" è stata e forse è tutt'ora una convinzione diffusa fra le persone, specie le più anziane. Ne esce un'immagine terribile di Dio! E questa concezione sacrificale del perdono di Dio è presente anche nel Nuovo Testamento.

Eppure già nell'Antico Testamento, accanto al Dio che ha bisogno di 'sangue versato' per placare la sua ira, si sviluppa parallelamente un'altra convinzione. All'inizio, il popolo ebraico percepisce Iddio come un Dio violento: Egli dice ad Abramo, - Sacrificami tuo figlio! - poi sarà il sacrificio degli animali a diventare centrale nei riti propiziatori, infine i Profeti diranno che neanche quello è un culto gradito a Dio.

Nel IX - VIII secolo a. C. Amos, Isaia e Osea lo affermano chiaramente.

2) "Voglio l'amore e non il sacrificio"

Dal Libro del Profeta Amos (5, 1-24)

Dice il Signore: "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il

suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne.

Dal Libro del Profeta Isaia (passim)

"Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore - sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.....Smettete di presentare offerte inutili.....non posso sopportare delitto e solennità.....Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista.

Per voi fare penitenza vuol dire piegare la testa come una pianta appassita, vestirsi di sacco e stendersi nella cenere? Pensate che sia questa la penitenza che mi piace? Io per digiuno e penitenza intendo un'altra cosa: rompere le catene dell'ingiustizia, rimuovere ogni peso che opprime gli uomini, rendere la libertà agli oppressi e spezzare ogni legame che li schiaccia. Digiunare e fare penitenza significa dividere il tuo pane con chi ha fame, aprire la casa ai poveri senza tetto, dare un vestito a chi non ne ha e non allontanarsi da chi è carne come te. Allora sarà per te, popolo mio, l'alba di un nuovo giorno, i tuoi mali guariranno presto. Ti comporterai davvero in modo giusto e il Signore ti proteggerà con la sua presenza. Quando lo chiamerai egli ti risponderà; chiederai aiuto e lui dirà: "Eccomi"!

Dal Libro del Profeta Osea (6,6)

Dice il Signore: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

=====

3) Gesù si collega a questa linea

Un giorno ai Farisei che lo criticavano perché sedeva a mensa coi pubblicani e i peccatori, Gesù disse: *(Matteo 9,12-13)* "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi, - Misericordia io voglio e non sacrificio -. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori", dove per 'sacrificio' si intende il rito in cui si offre a Dio una vittima, per 'giusti' si intendono coloro che si ritengono giusti e per 'peccatori' coloro che sono ritenuti peccatori.

Di fronte alla violenza del peccato e al dolore che ne deriva, Dio ha scelto di venire in mezzo a noi per mezzo del suo Figlio, per aprirci un orizzonte di speranza e di salvezza. Gesù entra da mite in un mondo violento e smaschera la necessità della violenza. Il Figlio di Dio che risponde alla violenza con un atto di amore, questa è la redenzione del mondo!

4) Ma la concezione sacrificale è dura a morire

Ma questa concezione, nata nell'Antico Testamento e portata a compimento da Gesù, non si è imposta nella storia del popolo cristiano, è rimasta in ombra, a tutto vantaggio della 'visione sacrificale' che, come abbiamo detto, è presente anche nel Nuovo Testamento. Inoltre i cristiani hanno portato avanti questo filone teologico in un contesto culturale diverso da quello degli Ebrei, lontano dalla concezione ricca e complessa del sangue che loro avevano. Così, nella Chiesa, è rimasta centrale solo l'affermazione che è il dolore che salva, con gravi conseguenze nella vita dei cristiani.

All'inizio del 2° millennio, Anselmo d'Aosta, vescovo di Canterbury, nella sua opera: *Perché Dio si è fatto uomo?* dirà che, "soltanto il sangue versato da un uomo-Dio poteva

riconciliare l'umanità peccatrice al Padre, perché ad un'offesa infinita doveva corrispondere una vittima infinita", altrimenti l'ira di Dio non si placa. Il debito verso Dio è così grande che soltanto la sofferenza e la morte di un Dio potevano pagarlo! Una visione terribile!

Ma non c'è da stupirsi che la concezione sacrificale della salvezza sia così dura a morire, perché nasce da una struttura psichica dell'uomo e il linguaggio che la descrive è profondamente radicato in ogni civiltà. Tutti siamo invasi da sensi di colpa, vera o presunta che sia e cercare di 'espiare', cioè di patire pagando un prezzo per il male commesso, sembra liberante.

5) Non è il patire che salva: il solo 'sacrificio' che Dio gradisce è una vita spesa per amore

Finalmente, nel popolo cristiano, si sta affermando una concezione della salvezza che si ricollega a quella grande intuizione della Prima Alleanza ripresa da Gesù. Parafrasando il 13° capitolo della Prima Lettera di Paolo ai Corinti, potremmo dire: "Se anche io versassi il mio sangue per gli altri, ma non avessi *agàpe*, (cioè, amore come dono di sé), sarei nulla!"

Non vogliamo dire che la sofferenza, l'esperienza del dolore non sia anche occasione di crescita e di maturazione; entro certi limiti può avere in sé grandi possibilità feconde; ma affermare che, davanti a Dio, la salvezza sta nel dolore è molto grave. Ed è stato questo il messaggio vincente che, lungo il corso dei secoli, è passato ai cristiani e purtroppo è presente anche oggi. Semmai Gesù dice che Dio è schierato decisamente dalla parte di chi, nella vita, porta il peso del dolore in modo particolare o subisce la violenza degli altri, ma non esalta certo il dolore! Con Gesù si rivela in modo chiaro un Dio che sta dalla parte delle vittime.

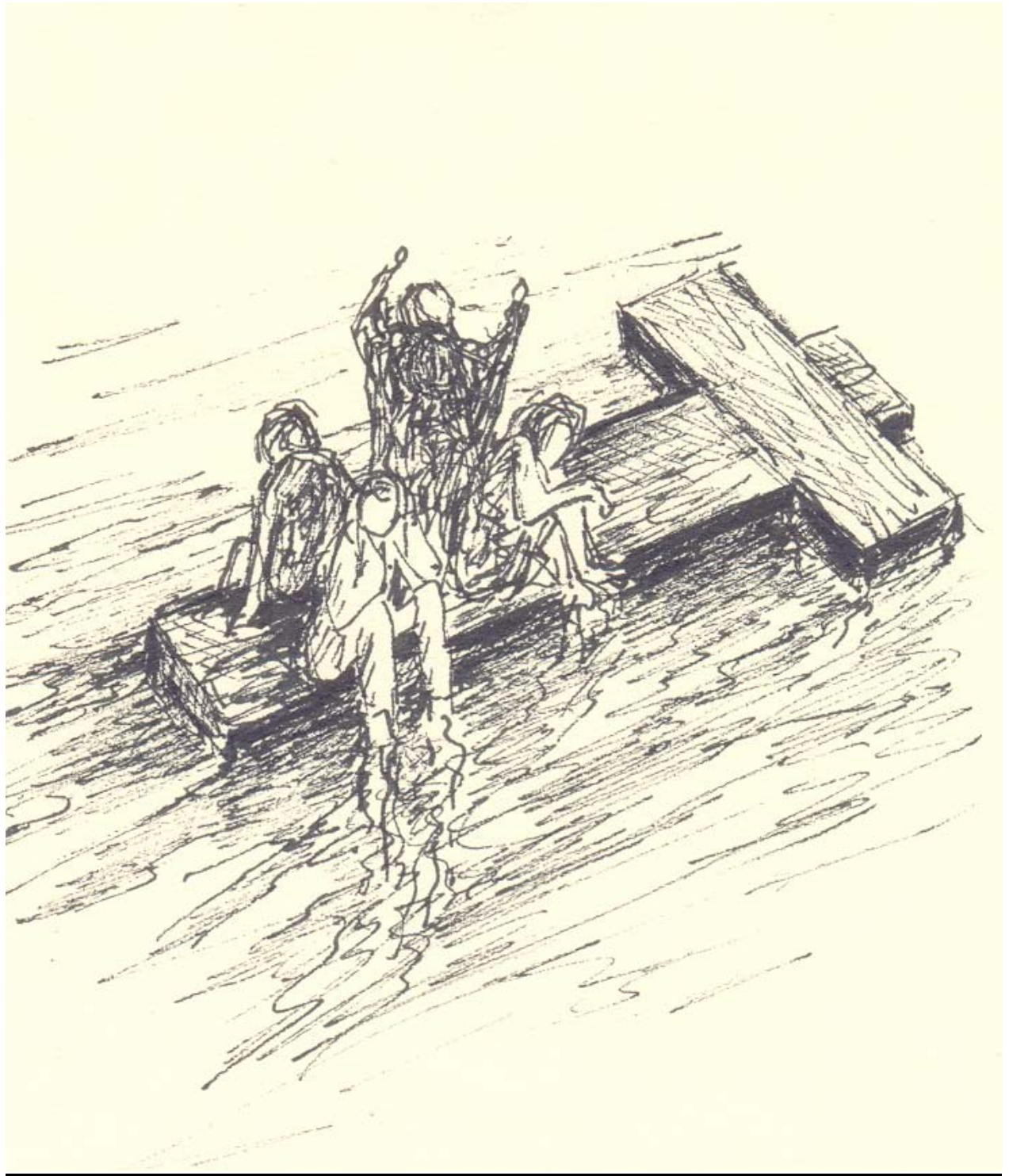
Nella visione sacrificale, al centro c'è la sofferenza come prezzo da pagare a Dio e alla vita per espiare i peccati; nella

seconda visione al centro c'è l'amore e la misericordia di Dio che chiede di essere imitato. Inoltre, nella prima visione i violenti finiscono per essere lo strumento necessario e provvidenziale perché si abbia una vittima che ci salva; non si esce dal cerchio della violenza! Il 'capro espiatorio' nei miti, in genere è colpevole e la violenza che lo abbatte è sacra; la vita di Gesù invece la rivela, la svela e la condanna, non è violenza redentrice, sacralizzata.

La morte di Gesù non è pretesa dal Padre come prezzo da pagare per il perdono dei peccati, né ci salva per una virtù misteriosa del sangue versato. E' il modo come Lui ha vissuto che gli è costato la vita; la croce non è stata una disgrazia come un incidente o una malattia, è stata la risposta del mondo alla sua testimonianza di libertà e di amore.

Davanti alle donne e agli uomini che incontrava, Gesù apriva sempre, anche contro la legge del tempo, spazi di libertà: pensiamo all'adultera, alla samaritana, a Maria di Betania, al ladro in croce, ai pubblicani. Come poteva non essere espulso? Se in qualche modo avesse tentato di salvarsi, avrebbe rinnegato la sua opera. In questo senso 'era necessario' che Gesù morisse. *"Bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno".* (Luca 24,7)

Scrivono il teologo *Severino Dianich* nel suo libro 'Il Messia sconfitto': *"Gesù è stato perseguitato e ucciso perché affermava che era giunta la fine del culto del tempio, che l'uomo era superiore alla Legge, che l'amore era più importante delle osservanze, che il Regno di Dio veniva per sconvolgere i giudizi umani, che al centro del suo amore Dio poneva i piccoli, i poveri e i peccatori, che i confini d'Israele dovevano essere superati e che dovunque, anche presso i pagani, era possibile trovare la fede che salva".*



6) Concludendo, perché Gesù è salvezza?

Gesù non ci salva perché con la sua morte placa l'ira di un Dio sdegnato per il peccato dell'uomo. La sua morte in croce è per l'uomo, 'serve' all'uomo non a Dio. La 'visione sacrificale' classica è rovesciata: prima era stato Abramo ad offrire il figlio Isacco a Dio; ora è Dio che offre il suo figlio agli uomini.

Questa morte sconvolge e apre alla speranza perché ci mostra tutta la verità su di noi e su Dio:

+ su di noi perché rende manifesto che, in un mondo fondato sulla violenza e sull'ingiustizia, chi vive come Gesù non può che essere eliminato, quindi è vero che Gesù ha pagato a caro prezzo la nostra salvezza, nel senso che il compimento della sua opera gli è costato la vita;

+ su Dio perché ci racconta un Dio che si mette totalmente nelle nostre mani, fino a lasciarsi uccidere come un malfattore. Il suo sangue versato ci dice fino a che punto è disposto ad arrivare perché nessuna delle sue creature si perda e in quella morte l'amore di Dio si manifesta in sommo grado. Nel Vangelo di Giovanni si legge che Gesù disse ai suoi discepoli: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici."* (Giovanni 15,13).

Gesù è salvezza perché ci racconta che l'amore è più forte della morte e l'esito finale di una vita spesa per amore è la resurrezione. *"Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto"* e si muove verso cieli nuovi e terre nuove dove *"non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate"*.

Gesù ci salva perché apre la vita, con le sue luci e ombre, ad un orizzonte di senso.

Gesù è salvezza non solo perché ci offre un modello di vita, ma perché sapere che Dio è così, sapersi amati cambia il cuore e, in genere, chi sa di essere accolto, può a sua volta accogliere.

Dice il teologo protestante Paul Tillich: *"La salvezza sta nello sperimentare di essere accettati; accettato da ciò che è più grande di te e di cui forse non conosci il nome. Non chiedere il nome ora, forse lo scoprirai più tardi..... non tentare di fare nulla ora, forse più tardi farai molto, ora accetta semplicemente il fatto di essere accettato"*.

L'azione eucaristica, la 'frazione del pane' condensa in modo incisivo questo significato. Nell'ultima Cena Gesù dice ai discepoli: "Tra poco il mio corpo sarà spezzato sulla croce, la vita mi sarà tolta violentemente e io non sarò più tra voi; farete memoria di me in questo modo", prende un pezzo di pane, lo spezza e dice: "Eccolo il mio corpo! continuate a spezzarlo fra voi per non dimenticarvi di me!" Così, con la sostituzione del pane al suo corpo, l'atto di violenza più distruttivo che ci sia: l'uccisione di una persona, diventa l'atto di amore più grande, dividere il pane con l'altro.

Di fronte a Gesù in croce, la violenza umana ha gettato la maschera, non è più proponibile come 'sacra' e nessuno osi giustificarla in nome di Dio, nessuno osi commetterla pensando di render gloria a Dio; ora l'unica 'violenza' consentita è quella sul pane, per spezzarlo con chi ha fame e tra di noi.

***Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Ottobre 2011***